

Introduzione alla lettura

Prof. Giorgio Roverato *Università di Padova e Centro Studi Ettore Luccini*

Quando Rocco Campa mi chiese una opinione sul dattiloscritto di questo libro, mi colse alla sprovvista. Pur dovendola frequentare per motivi del mio mestiere di storico dell'economia, non ho una particolare passione per la memorialistica. Salvo rari casi, le memorie di una persona sono semplicemente un tentativo di storicizzare la propria vita, o un aspetto della stessa, ad esempio quello del proprio impegno lavorativo: con il risultato che in ciò che tale persona scrive, tutto "si tiene", nulla è men che razionale e, insomma, non vi appare contraddizione.

Conoscendo Campa da molto tempo, non mi sembrava cortese declinare l'invito. E così mi immersi nella lettura, alla ricerca di un qualche motivo che mi consentisse di liberarmi dall'impaccio di scrivergli una introduzione, dato che tale mi appariva l'obiettivo di chi mi chiedeva un parere. Erravo: per quanto ciò mi possa sembrare strano, Campa era realmente interessato al mio giudizio, anche se questo lo capii più tardi.

Confesso che dopo una veloce scorsa al pacco di fogli che mi son ritrovato tra le mani, mi sono reso conto che non di un libro di memorie si trattava, bensì di un racconto corale: nel quale la figura dell'autore emergeva solo in rapporto ad altri "protagonisti": le persone con le quali egli era entrato in contatto come controparte sindacale, e quelle – più spesso anonime – che egli si era trovato a tutelare e a difendere nelle moltissime vertenze che hanno segnato la sua attività di dirigente CGIL.

Ripercorrere quelle vertenze, alcune a me note, altre che ignoravo, mi ha subito portato a una riflessione sull'oggi, e su quella "flessibilità" di cui i ministri del governo liberista guidato da Mario Monti fanno supremo valore: flessibilità – a loro opinione – ideologicamente osteggiata dal sindacato.

Inviterei costoro, buona parte dei quali fa il mio stesso mestiere di professore universitario, a "provare" la flessibilità cui Campa, e i sindacalisti non solo della CGIL ma di tutte le sigle sindacali, sono da sempre abituati.

Una flessibilità che non è arbitraria, ma ha una sua logica intrinseca; di più, una flessibilità che non è precarietà, ma che arricchisce chi la pratica. Tutto il contrario della flessibilità osannata da chi ha fatto solo, e sempre, un unico (e privilegiato) mestiere.

Rocco Campa – dopo essere stato assunto nel 1969 alla Tintoria Stefani di Padova, storica azienda specializzata nella tintura di filati industriali, e da tempo scomparsa – ha dapprima operato come sindacalista nella categoria dei tessili (1971-72), pas-

sando poi (1973-1983) alla FLM-Federazione dei Lavoratori Metalmeccanici, l'organizzazione unitaria che riunì in una irripetibile esaltante stagione la FIM CISL, la FIOM CGIL e la UILM UIL, indi alla FILT-Federazione Italiana Trasporti (1983-1989).

Fu nella sua veste di Segretario generale di quest'ultima categoria che io, nel 1986, ebbi occasione di conoscerlo. Come componente la Commissione Amministratrice (così veniva denominato quel Consiglio di Amministrazione) dell'ACAP, la municipalizzata padovana del trasporto urbano, ero di fatto una controparte di Campa: del quale apprezzai tuttavia subito la lucida capacità di contrattazione che, pur mirata alla tutela dei lavoratori, non scordava l'interesse generale alla mobilità che noi amministratori eravamo chiamati a perseguire. E in alcuni casi, fu proprio grazie ad alcuni accordi di cui egli fu tra i protagonisti che riuscimmo a migliorare, e non di poco, l'efficienza della rete.

Le capacità dimostrate sul campo nei tre settori appena ricordati, gli valsero un posto nella Segreteria della Camera del Lavoro, dove rimase dal 1989 al 1995, conseguendo risultati di rilievo. Di particolare importanza fu, ad esempio, il protocollo del 1994 con il Comune di Padova mirato al ricollocamento dei lavoratori in mobilità o in Cassa integrazione, nonché un numero variabile di disoccupati di lungo corso, grazie anche a percorsi di riqualificazione professionale.

Con il 1995 Campa chiuse la sua esperienza padovana, e fu chiamato alla CGIL regionale dove assunse la responsabilità dei tessili, o meglio del Tessile-Abbigliamento, categoria che ricomprende anche il più vasto campo degli accessori-moda. E fu la seconda volta che mi capitò di imbartermi in lui.

Il mio impegno di studioso dei processi produttivi veneti mi aveva infatti portato ad occuparmi del distretto calzaturiero della Riviera del Brenta, nel quale anch'egli si trovò ad operare. E devo a lui, o meglio ad una sua sollecitazione, se cominciai a interessarmi alla contrattualistica di quella particolare (e virtuosa) area distrettuale, pubblicando nel 2004 un saggio ragionato su dieci anni (1995-2004) di relazioni industriali. Oltre ai calzaturifici della Riviera, Campa operò positivamente in Benetton, Marzotto, Safilo e in altre imprese di dimensione e respiro internazionali, acquisendo competenze di non poco conto: che gli consentirono di intrattenere proficui rapporti con le organizzazioni sindacali dei paesi nei quali le imprese italiane avevano *partnership* e/o stabilimenti produttivi.

Nel 2005 il Regionale gli affidò la direzione della FILCAMS, una categoria eterogenea, ancorché ancorata al terziario, e ricomprendente – tra l'altro – i lavoratori del turismo, degli studi professionali, della vigilanza privata, delle pulizie. Tale categoria presentava la caratteristica di avere al suo interno una elevata presenza di lavoro femminile (70-80%), con punte del 90-95% nel comparto delle pulizie. Anche in tale ambito, le capacità contrattuali del sindacalista-flessibile si manifestarono al meglio: il che, però, mi induce a qualche riflessione conclusiva.

Se il sindacato, e la Cgil in particolare, avanzano obiezioni sul tipo di flessibilità che l'attuale sistema imprenditoriale italiano (e con esso il governo liberista del prof. Monti) auspicano, ciò dipende da una diversa impostazione culturale.

Se guardiamo al caso-Campa, ci accorgiamo infatti che la flessibilità è qui declinata in un continuo incremento di professionalità del protagonista: il che sta a dire che l'organizzazione sindacale ha introiettato meglio del sistema delle imprese il valore che la capacità di spostarsi da una mansione all'altra, e da una posizione lavorativa ad un'altra, può determinare nella sua complessiva efficienza.

Campa cioè ci dimostra, anche se le sue pagine parlano apparentemente d'altro, che la flessibilità implica un modello organizzativo nel quale il cambiamento di mansioni, o di ambiti operativi del lavoratore, si coniuga con un progressivo incremento di professionalità che può spingersi fino al raggiungimento di responsabilità di vertice.

Il che sta a dire che la flessibilità non deve, non può essere, l'utilizzazione di lavoro deprofessionalizzato, bensì la valorizzazione delle competenze.

La lezione di questo libro credo stia in questo: aggiungendo che in Campa essa si coniuga in un entusiasmo, o orgoglio, per il proprio lavoro che fu un tempo tipico degli operai di mestiere, e del loro "imparar facendo".

Il sindacato, la CGIL, pur nelle proprie contraddizioni, ha un po' il merito di essere – almeno in questo caso – organizzativamente più efficace del sistema-impresa. Se la CGIL farebbe a volte meglio a confrontarsi senza pregiudizi sulle provocazioni produttivistiche del mondo dell'impresa, quest'ultimo guadagnerebbe non poco studiando come il sindacato sa selezionare ed utilizzare al meglio le proprie risorse umane: con flessibilità, e senza arroganza.

Un po' di reciproca umiltà farebbe bene al paese. Questo, in fin dei conti, ci insegna Campa, che del "conflitto cooperativo" in Riviera del Brenta da me a lungo studiato, è stato uno dei protagonisti. Riuscendo a coniugare gli interessi dei lavoratori, con la difesa e valorizzazione del sistema produttivo locale nel suo insieme.

Grazie, quindi, Rocco per la lezione che in tutti questi anni ci hai dato, rendendocene in queste pagine preziosa testimonianza.